

IL Bene che c'è tra Noi



CHIESA DI
PADOVA

AVVENTO 2014

accogliere



Ottobre 2014

A cura di Caritas Padova



Con il supporto e il contributo di

Diocesi di Padova

Ufficio di Pastorale della Missione

Ufficio di Pastorale della Comunicazione

Ufficio per l'Annuncio e la Catechesi

Ufficio di Pastorale della Famiglia

Ufficio per la Liturgia

Ufficio di Pastorale dei Migranti

Ufficio Stampa Diocesano

Azione Cattolica Italiana

Indice

Presentazione	3
Per le Comunità Cristiane	5
Per le Caritas Parrocchiali	17
Per le famiglie	29
Bibliografia e sitografia	45

Presentazione

Il Bene che c'è tra noi

Avvento e Quaresima solitamente sono definiti “tempi forti”. Ma in che cosa consiste tale “forza”?

La comunità cristiana riconosce in essi una stagione favorevole. E allora c'è una forza nella disponibilità delle persone, nella loro capacità di accogliere e nel conseguente bisogno di mettersi insieme, di condividere... Ma non è solo questo. Avvento e Quaresima sono tempi forti perché vi ci entra la Grazia: sono tempi “graziosi”, dove la Grazia è proprio “a favore”, attrae, sovrabbonda, coinvolge...

Un'espressione di Paolo nella *Lettera a Filemone* ne dà i connotati esistenziali, ci attesta come quel dono si concretizza nella vita delle persone e nel cammino delle comunità cristiane: «*La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, perché per opera tua i santi sono stati profondamente confortati*» (Fm 7).

La Grazia scatena gioia, dà consolazione e conforto, crea un nuovo tessuto tra le persone nella loro diversità, si fa Carità...

La comunità cristiana è chiamata ad “incarnare” la fede: dall'annuncio di una Parola che salva e convoca un popolo, al contatto “reale” con la Pasqua di Cristo nella Liturgia, fino a quel vissuto di Carità che rende possibile amare Dio e i fratelli nella fragilità della vicenda umana e nella complessità della storia.

Questo sussidio intreccia questi dinamismi – annuncio della Parola, celebrazione liturgica, esercizio di carità – e suggerisce alle nostre comunità parrocchiali di sperimentarli con intensità nei tempi forti e favorevoli dell'Avvento e della Quaresima.

Accogliere e condividere dicono due facce della Carità in cui la comunità cristiana si impegna a far diventare “operante” la “partecipazione alla fede” (cfr. Fm 6).

Nel contesto dell'anno pastorale – **Il bene che c'è tra noi** – l'**accoglienza** sarà la “forma”, lo stile, l'esercizio che assumerà la Carità nel prossimo tempo di Avvento. La *Caritas diocesana* ha coordinato la collaborazione tra alcuni *Uffici diocesani*, così come

l'Ufficio diocesano di pastorale della missione, in collaborazione con gli altri uffici, lo farà per la Quaresima declinando la carità nella modalità della condivisione.

In questo sussidio troverete preziose indicazioni per caratterizzare alcuni momenti salienti della vita parrocchiale, come l'Eucaristia domenicale, valorizzando la presentazione dei doni; accanto a questo altre iniziative cariche di valore simbolico come la campagna “#ilbenetranoi”. Le *caritas parrocchiali* avranno modo di offrire un sostegno specifico alla vita della comunità.

È infine da rilevare l'attenzione alla vita familiare che trasuda da questa proposta. La famiglia comporta un'esperienza primaria di conoscenza, di pedagogia, di esperienza del “bene che c'è tra noi”.

Buon Avvento!

Buona accoglienza!

18 ottobre 2014

d. Renato Marangoni

Vicario episcopale – Coordinamento pastorale

Per le Comunità Cristiane

La vita di una comunità cristiana durante l'Avvento è costellata di tanti momenti, iniziative, percorsi che già valorizzano la ricchezza di questo periodo liturgico. Gli spunti qui presentati sono suggerimenti (mai obbligatori) di cura. Cura verso quei gesti – grandi e piccoli – che solitamente vengono proposti durante le domeniche di Avvento, per comunicare idee e valori in cui crediamo come cristiani (solidarietà, reciprocità, cura dei poveri ...). Le sfumature che proponiamo colorano questi gesti di un'attenzione che è cara alla Caritas, e quindi alla Chiesa, e che può essere sintetizzata in tre grandi parole: **ACCOGLIENZA, RELAZIONI, COINVOLGIMENTO**.

Sono spunti per i volontari Caritas, per i presbiteri, per i catechisti, per i responsabili della liturgia, per il Consiglio pastorale parrocchiale, per il Consiglio parrocchiale per la gestione economica, per chiunque è in cammino di fede.

In occasione di questo Avvento 2014 proponiamo di curare:

1. Il momento dell'accoglienza e del saluto alle messe domenicali.

Quante volte la liturgia eucaristica, voluta da Gesù come cena tra amici, viene vissuta come silenziosa esperienza di anonimato! Chiediamo di discernere come comunità quali piccole attenzioni possano essere capaci di alimentare un "riconoscimento di volti e di persone" prima della messa e alla fine. Da nuche sconosciute a compagni di viaggio. Come si può fare?

2. Il momento della presentazione delle offerte domenicali.

Nella processione offertoriale con i *santi doni del pane e del vino* portare visibilmente i *doni per le necessità della Chiesa e dei poveri*. Nel frattempo si può eseguire il canto di offertorio: *Ubi caritas est*

vera Deus ibi est, o una sua traduzione italiana. Si eviti ogni “verbo­sità” eccessiva, lasciando che sia il gesto di carità a imporsi sull’assemblea che celebra. Il rito prosegue con l’incensazione delle oblate (vedi box a fine capitolo).

3. Animazione della domenica di carità e prossimità.

Il Coordinamento vicariale Caritas, in accordo con il **CDAV^x** (Centro di Ascolto Vicariale delle Povertà e delle Risorse) dove presente, accompagna le Caritas parrocchiali a preparare e animare la domenica della carità e prossimità (**preferibilmente la terza domenica di Avvento**). Uno degli obiettivi di questa giornata è sensibilizzare sulle povertà e sul Bene presente nel territorio. Sono molte le azioni e iniziative possibili. Proponiamo tre idee:

- Preparare un foglio con alcuni dati del servizio CDAV^x e raccontare alcune storie significative da leggere in Chiesa durante tutte le messe per sensibilizzare la comunità.
- Preparare un gazebo alla fine delle messa per far conoscere le iniziative e i vari servizi-segno della Caritas presenti in parrocchia, vicariato e Diocesi.
- Se e dove possibile raccontare ai ragazzi dell’Iniziazione cristiana, ai giovani e agli adolescenti storie di Bene: il Bene presente nelle persone incontrate dalle opere Caritas, il Bene che cresce nei volontari grazie a questa esperienza, il Bene presente nella comunità e nel territorio (volontariato, vicinanza ...). Si possono coinvolgere i ragazzi e i giovani a trovare modi e linguaggi adatti per presentare alla comunità il Bene che c’è (vedi la campagna **#ilbenetranoi**). Un esempio concreto può essere quello di allestire uno spazio in parrocchia con un libro in cui chiunque può scrivere il Bene che ha visto, ricevuto, incontrato.

4. Le eventuali raccolte e distribuzioni di generi alimentari

Le raccolte del cibo da distribuire alle famiglie povere della comunità hanno un enorme valore come esercizio di carità e come strumento di educazione alla carità, per tre motivi:

- sono una preziosa occasione per sensibilizzare i parrocchiani sulle tante e diverse famiglie impoverite presenti nel nostro territorio.
- rappresentano una modalità concreta per star vicino a chi vive periodi di fatica; un segno di supporto che può alimentare speranza.
- sono un mezzo per incontrare volti, persone, famiglie. L'atto della distribuzione si realizza in un incontro: è anche nelle modalità dell'incontro (parole, atteggiamenti, sguardi) che si manifesta la carità evangelica, cioè l'amore per l'altro, il grande rispetto per la sua dignità, il desiderio di una sua promozione e l'interesse per l'accompagnamento.

Invitiamo a valorizzare queste tre dimensioni della raccolta e della distribuzione, cercando il più possibile di coinvolgere la comunità, i bambini e i giovani, le persone che vengono a messa, nella raccolta, nella sistemazione, nella distribuzione, nella pubblicazione degli esiti. In questo compito di sensibilizzazione e coinvolgimento ci aiuta la campagna lanciata da Papa Francesco e promossa da Caritas Internationalis (*Una sola famiglia umana, cibo per tutti*), che fornisce materiali e utili spunti sul tema del disagio alimentare (www.cibopertutti.com).

A CHI DESTINARE LE OFFERTE RACCOLTE

L'indicazione forte di Caritas Padova è che il 100 per cento della raccolta effettuata durante la domenica della carità e prossimità venga destinato al Centro di Ascolto Vicariale delle Povertà e delle Risorse, per dare un segno concreto che esprima la cura della comunità verso i propri poveri. È utile promuovere e pubblicizzare questa scelta per stimolare il senso di responsabilità ed è doveroso successivamente render conto alla comunità presentando i dati di come vengono utilizzati/impiegati/impegnati i soldi nel Centro di Ascolto Vicariale delle Povertà e delle Risorse (CDAV^x).

campagna #ilbenetranoi

Sullo stimolo degli Orientamenti pastorali diocesani Caritas Padova, l'Ufficio diocesano di Pastorale della Comunicazione e il progetto "Un Attimo di Pace" lanciano durante l'Avvento 2014 la campagna

#ilbenetranoi

Si chiede a comunità parrocchiali, catechisti, accompagnatori, animatori, volontari, giovani e meno giovani di fare un piccolo gesto che testimoni, tiri fuori, chiami per nome e renda visibile il tanto bene che c'è nella nostra quotidiana vita di comunità.

C'è bisogno di renderlo visibile, comunicarlo, alimentare la speranza e riconoscere che tra le fatiche e le difficoltà ci sono anche tanti semi buoni.

Diventa anche tu un "diffusore di bene"

- 1) scrivi su un foglio **#ilbenetranoi**
- 2) scatta una fotografia di un gesto/situazione/luogo che rappresenta una forma di BENE
- 3) se vuoi **dai un nome a questo bene** scrivendo una parola che lo descriva
- 4) manda la foto all'indirizzo mail che trovi nella pagina della campagna su www.caritaspadova.it
- 5) guarda tutti i contributi degli altri "diffusori di bene"





IL LIBRONE DEL BENE. Qualche anno fa una parrocchia di una Diocesi vicina ha proposto un'interessante iniziativa che rilanciamo: sistemare un bel librone in chiesa in cui raccogliere pensieri, spunti, storie, preghiere di bene. La parrocchia ideatrice ha tenuto il libro esposto per circa un mese. Ha raccolto una grande varietà di vita, racconti personali, semplici invocazioni, spunti che lasciavano intuire storie toccanti. Qualcuna di queste è stata riportata nel bollettino parrocchiale, qualche invocazione è stata letta nella preghiera dei fedeli delle celebrazioni domenicali. Vi lanciamo questa idea per alimentare la creatività nel raccogliere e raccontare il BENE!



ACCOGLIENZA E IMMIGRAZIONE

Vogliamo che le associazioni parrocchiali e diocesane di Ac diventino sempre più soggetti attivi nel favorire una maggiore e più significativa presenza degli immigrati nella vita ecclesiale e civile delle nostre diocesi. Non si tratta di facilitare l'inserimento delle persone provenienti da altri luoghi e da altre esperienze in un contesto già dato, definito, ma di impegnarsi con loro per cambiare insieme la realtà esistente delle nostre comunità locali. Si tratta cioè di lavorare insieme con le persone immigrate per dare vita a una nuova comunità ecclesiale e a un nuovo contesto civile, fermentate da una reciproca conoscenza, da una maggiore consapevolezza, dalla condivisione di una ricchezza. Si tratta, insomma, di crescere nel senso di comunità: una crescita attenta alla concretezza dei problemi, pensata come un percorso graduale e consapevole dei nodi con cui si dovrà misurare, ma pronta a mettere in gioco le risorse di tutti i soggetti presenti sul territorio. Molte associazioni vivono già esperienze significative da questo punto di vista, ma spesso le nostre comunità parrocchiali si dimostrano impreparate ad avviare insieme agli stranieri presenti nel territorio percorsi di arricchimento reciproco: una questione che non riguarda solo la dimensione della convivenza civile, dell'inclusione nel mondo del lavoro e nella vita sociale del territorio (tutti aspetti importantissimi!), ma che coinvolge anche la dimensione della vita di fede delle persone che giungono nel nostro Paese. Gli aspetti problematici, peraltro, non riguardano solo il dialogo interreligioso e interconfessionale: molto spesso, anche coloro che tra gli stranieri presenti nelle nostre città condividono la fede cattolica, rimangono relegati al margine delle nostre comunità. In tanti, vivono un'esperienza di Chiesa che non supera le barriere della lingua, del gruppo di appartenenza. L'Azione Cattolica può fare molto, nella sua vita ordinaria di associazione, per coinvolgere le persone straniere presenti sul territorio nella crescita comune e nell'arricchimento della vita della comunità civile ed ecclesiale. L'obiettivo, in senso generale, è dunque quello di cambiare insieme i connotati della nostra realtà: un obiettivo che può tradursi in tanti obiettivi particolari, strutturati su diversi livelli. Possiamo indicare alcuni dei diversi livelli su cui operare, anche in maniera indipendente:

- 
- 
- Promuovere una crescita culturale all'interno e all'esterno della associazione, per educare i nostri pregiudizi, le nostre paure, e abituarci a un modo nuovo di guardare alla realtà in cui viviamo anche quando pensiamo alle attività ordinarie dell'associazione, alla crescita delle nostre città, alla vita quotidiana delle nostre famiglie.
 - Promuovere la conoscenza, il rispetto e la stima reciproca tra persone di diversa provenienza e cultura che coabitano nel territorio.
 - Promuovere l'inserimento, per un arricchimento reciproco, degli immigrati di diversa religione nella vita della comunità, anche attraverso specifiche proposte aggregative (feste e iniziative in parrocchia e nel territorio, giornate di studio e confronto, ecc.).
 - Promuovere occasioni per valorizzare la presenza nella vita della comunità ecclesiale locale di quanti, immigrati, condividono la fede cattolica.
 - Coinvolgere nella vita dell'associazione gli immigrati presenti nel territorio. [...]

Tratto da Immigrazione: Sfida per una nuova Italia, a cura di Michele D'Avino, Editrice Ave, Roma, 2014, pp.147-149: Appendice "Il pozzo di Sicar - Per favorire la partecipazione degli immigrati alla vita delle nostre comunità" a cura dell'Azione Cattolica italiana

ACCOGLIENZA E INIZIAZIONE CRISTIANA

Uno degli atteggiamenti fondamentali, da parte della comunità cristiana, nell'accompagnamento dei genitori all'interno del cammino dell'Iniziazione cristiana, è quello dell'accoglienza non solo verso i bambini, ma anche e soprattutto verso i genitori che, spesso per la prima volta, si rendono disponibili ad accompagnare il proprio figlio lungo il cammino.

Accogliere qualcuno non significa dire «va bene, entra, io non ho niente in contrario»: questa nel migliore dei casi è un'accoglienza passiva, ancor più spesso una falsa accoglienza fuorviante, generatrice di sospetti, divisioni e solitudini che rendono sospetta l'idea stessa di accoglienza. Invece l'accoglienza vera è sempre attiva, e significa sospendere ogni giudizio, fare spazio all'altro nel proprio ambiente vitale, ospitarlo in sé, mettersi nei panni dell'altro. Significa innescare un processo di reciproca trasformazione: io accolgo l'altro se "divento" in parte l'altro, e se l'altro a sua volta diventa in parte me. Così la trasformazione di uno dei due non rimane mai senza effetto sull'altro.

Accogliere l'altro significa poi aprirsi al mistero della presenza e dell'asire di Dio nell'altro, che è sorprendente in quanto "simile a me" assai più di quanto sembri, e insieme diverso da me, anche più di quanto pensassi.

È così che accogliere un genitore, che alle volte si ritiene lontano dall'esperienza di fede, senza paura di perdersi, può diventare un'occasione per riscoprire la ricchezza della propria fede alle volte trascurata.

Ufficio diocesano per l'Annuncio e la Catechesi



AVER CURA

Ciò che rende ancora più credibile il desiderio di bene da parte di una comunità cristiana verso i bambini e i loro genitori è l'aver cura di loro. Aver cura è dare concretezza al primo approccio avvenuto attraverso un'accoglienza gratuita e amorevole. Quando si vuol dare continuità a un processo formativo, come quello del cammino di Iniziazione cristiana, non si può non mettere in atto la cura.

La cura ha innanzitutto una connotazione affettiva: è gesto, azione, accompagnamento, attenzione, tutti elementi che implicano vicinanza fisica e un coinvolgimento "cuore a cuore" di chi accompagna verso chi viene accompagnato.

Aver cura significa non abbandonare la persona dopo i primi passi, ma farle sentire la propria vicinanza per colmare vuoti, assicurare sostegno, evitare complicazioni ed estinguere urgenze.

In particolare, prendersi cura dei bambini e dei loro genitori da parte della comunità cristiana vuol dire condividere i loro bisogni e le loro attese, ascoltare profondamente le loro domande e cercare insieme una risposta.

Avere cura, inoltre, è non intromettersi nell'esistenza dell'altro, generando un rapporto di dipendenza, ma è riuscire a valorizzare le potenzialità e l'autonomia altrui, agevolando il processo di presa di coscienza e di crescita nel proprio itinerario di fede.

Ufficio diocesano per l'Annuncio e la Catechesi



L'OFFERTORIO ROMANO

NOTE TEOLOGICO-RITUALI E PASTORALI

La *Missa Papæ*, già in epoca antichissima (almeno dal III secolo), colloca nella Chiesa di Roma una processione durante la quale, assieme ai santi doni del pane e del vino per il sacrificio eucaristico, si offrivano i frutti della terra, gli animali, il pane, l'olio, la frutta, le verdure e quanto era necessario alla vita della Chiesa e dei poveri... Mentre la *schola cantorum* eseguiva un'antifona adatta, il Papa, dopo aver ricevuto e incensato tutte le oblate, si lavava le mani (*lavabo*) prima di toccare il pane ed il calice per il sacrificio eucaristico. Sarà il primo medioevo a sostituire (integrare) questa antichissima prassi con quella di raccogliere offerte in denaro in sostituzione delle oblate in natura.

Nel Messale di Paolo VI, alla presentazione dei doni della Messa *in Cena Domini* viene indicata come antifona di offertorio il notissimo inno di Paolino di Aquileia *Ubi caritas est vera, Deus ibi est* (del sec. VIII). Questa scelta, tutt'altro che casuale, è certamente ispiratrice del senso più profondo dell'offerta dei doni. Infatti il Messale in una – ahimè – poco nota *rubrica* all'inizio dei riti offertoriali (*MR* p. 308) così recita: “È bene che i fedeli esprimano la loro partecipazione per mezzo dell'offerta, portando il pane e il vino per la celebrazione dell'Eucaristia, o altri doni per le necessità della Chiesa e dei poveri”.

Comprendiamo come qui si incontrino *due dinamiche di offerta*. La *prima*: il Signore Gesù Cristo, nella Pasqua di morte e risurrezione, offre la sua vita in riscatto per tutti; egli, unico sacrificio a Dio gradito, entra nella morte come un granello di frumento caduto in terra, e riscatta coloro che della morte erano prigionieri. La *seconda*: unendosi alla Pasqua di Gesù Cristo, la Chiesa – durante

la liturgia – offre se stessa nella carità a favore dei poveri e dei sofferenti.

La liturgia, in modo fermamente sobrio ma incisivo, ci chiede allora di recuperare il grande valore di questo linguaggio rituale: l'offertorio infatti non si presta a nessun genere di allegorismo o simbolizzazione. Le nostre Eucaristie non possono vedere l'offertorio trasformarsi in una somma – a volte confusa – di azioni (o di “oggetti”) didattiche, catechistiche, aggregative, moraleggianti, evocative. Intendiamo dire che non è possibile barattare la potenza fontale della carità – origine e fine della vita della Chiesa – con “giochini” puerili o banali spiritualismi... La tradizione antica, invece, ci consegna il disarmante precetto della carità con il quale ci ammonisce a celebrare il mistero eucaristico in stretto legame con l'amore ai poveri e ai sofferenti.

La Chiesa comprenderà sempre di più – in tal modo – di non essere un'associazione benefica di volontariato che “a tempo perso” fa qualche opera caritatevole; questo è il motivo per cui non si contenta di raccogliere le offerte per i poveri “accumulandole” in magazzini di raccolta; le offerte per i poveri, invece, vengono raccolte e “portate-trasfigurate” dal rito offertoriale di modo che emerga chiaramente come la carità della Chiesa, anche nelle forme più concrete, sgorga non da “volontarismo” ma *procede dall'amore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*. Dio è la fonte dell'amore e da lui ogni ministero, ogni opera di carità, ogni atto d'amore deriva.

Ufficio diocesano per la Liturgia

Per le Caritas Parrocchiali

Caritas nazionale – in collaborazione con l'Università Cattolica di Milano – ha avviato un'indagine sui progetti e i servizi di alcune Caritas diocesane, finalizzata alla promozione di interventi per e con le famiglie. La ricerca, iniziata nel 2013, è tuttora in corso, ma i primi dati offrono già alcuni spunti di riflessione.

La crisi globale che stiamo vivendo ha conseguenze molto pesanti: i dati che tv e giornali diffondono fanno preoccupare; sempre più famiglie sono a rischio povertà e molte sono costrette a chiedere aiuto perché non ce la fanno più.

Il disagio è evidente e non riguarda solo le famiglie immigrate, ma aumenta anche fra gli italiani. In questo quadro si aggiunge un altro tipo di povertà che molti volontari dei Centri di ascolto Caritas hanno definito "umana". Sempre più spesso chi si rivolge ai Centri di ascolto – specialmente vicariali – non chiede esclusivamente una soluzione o un aiuto, per lo più a un problema economico, ma cerca risposte a situazioni di estrema solitudine.

Che cosa può fare Caritas e in particolare le Caritas parrocchiali di fronte a questa emergenza? Siamo in un'epoca in cui l'autonomia personale è sacra e, specialmente nell'area del sociale, si dice che bisogna lavorare per favorire quest'autonomia. Caritas lavora nella stessa direzione: tutte le attività rivolte a chi vive situazioni di povertà (economica e non solo) cercano di favorire percorsi che generano autonomia. Quando però le povertà sono di carattere relazionale, come la solitudine, che percorsi è possibile immaginare?

La risposta va cercata guardando il primo motore di relazioni, il nucleo fondamentale dei rapporti umani: la famiglia.

La famiglia è al centro della vita relazionale, perché in famiglia si sperimenta e s'impara l'abc della vita con gli altri (amore, rispetto,

amicizia, responsabilità...) e perché la famiglia genera e alimenta relazioni che sono alla base del benessere delle persone.

Non è facile mettere al centro delle proposte di accompagnamento (borsa spesa, ascolto, ecc.) l'attenzione a tutto quell'intricato mondo relazionale che sta dietro i volti che incontriamo. In un recente seminario di formazione per le Caritas parrocchiali, organizzato da una diocesi campana, si ponevano ai partecipanti tre quesiti:

- A quante famiglie date il pacco viveri?
- Quante di queste famiglie sono ben conosciute dai volontari Caritas?
- Quante di queste famiglie sono state visitate a casa dai volontari Caritas?

Scopo dell'esercizio era quello di sottolineare la necessità di non appiattirsi su forme anonime di assistenza (quale potrebbe essere la distribuzione di viveri a persone sconosciute) bensì di integrare il sostegno materiale con attenzioni personalizzate: conoscere la storia, chiamare per nome, visitare a casa. C'è però da chiedersi in quale misura tali attenzioni, pur necessarie e importanti, siano sufficienti. In questi tentativi di "avvicinamento" esiste forte il rischio di creare ancor più distinzione tra benefattori e beneficiari, specie se le modalità, lo stile, le occasioni in cui si realizzano odorano più di pietà che di uguaglianza. Bisogna perciò uscire dal campo della beneficenza! Lì non c'è gioco. Ci sono i rossi e i blu con le divise smaccatamente visibili. I rossi sono i buoni, i bravi, i ricchi, stanno dietro un tavolo e danno. I blu sono i poveri, sfortunati, affaticati. Stanno dall'altra parte e ricevono. Non si crea vero rapporto perché c'è disuguaglianza. Tutte le buone intenzioni che vengono dai rossi, a causa della pendenza (come in montagna), prendono velocità e schiacciano i blu nella loro posizione.

Meglio un altro gioco. Il ping pong.

Nel ping pong chi riceve ribatte. Se la palla cade si ricomincia. È essenziale per inventare e realizzare occasioni che aiutino le famiglie a recuperare sé stesse.

In molti territori e in tante storie personali che incontriamo la vera lotta da innescare non è tanto alla povertà, quanto alla solitudine!

Si tratta quindi non solo di aiutare in modo più o meno efficace le famiglie ma anche (e soprattutto) di INCONTRARLE.

Ma quante volte riusciamo a incontrare veramente queste famiglie?

Ai tre precedenti quesiti posti ai volontari delle Caritas parrocchiali aggiungiamone altri tre, incentrati sulla logica dell'incontro:

- Quante famiglie e persone che aiutiamo sono state a casa nostra?
- Quante di queste famiglie abbiamo messo in relazione con i nostri amici e parenti?
- Quante di queste famiglie abbiamo coinvolto in un ruolo attivo e di servizio?

Sono tre domande che spiazzano ma che ci danno, al di là delle buone intenzioni, la misura di quanta distanza poniamo tra noi stessi e le persone che aiutiamo. In questa linea si pone anche la sollecitazione che la Conferenza Episcopale Italiana fa alle coppie e alle famiglie cristiane affinché *«aprano le porte della propria casa, e ancor più del proprio cuore, alla necessità dei fratelli e attuino forme concrete di accoglienza ai minori, alle persone in difficoltà e ad altre famiglie»* (Direttorio di Pastorale Familiare, n. 159).

Con le famiglie in difficoltà bisogna sporcarsi le mani, cioè *«osare per far crescere l'intimità e quindi le possibilità di una relazione costruttiva»*. Il termine sporcarsi le mani per i volontari vuol dire *«poterci essere nella relazione con l'altro ed esserci fino in fondo»*, aprendosi anche a una dimensione di reciprocità, condivisione e confronto dei bisogni. Persone che fanno esperienza di fiducia, d'intimità, di valorizzazione delle proprie esperienze e delle proprie risorse, maturano fiducia, intimità con se stessi e autostima. Solo

partendo dall'acquisizione dell'autostima e dall'idea di poter esistere positivamente per l'altro ciascuno poi può farsi a sua volta promotore di esperienze di vicinanza relazionale ad altri.

Attenzione a evitare tre derive:

primo fra tutti, **l'invischiamento!** Ci possono essere famiglie in difficoltà che a volte assumono atteggiamenti manipolativi e approfittatori, specie nelle situazioni di maggiore problematicità. In tali casi è importante un gioco di squadra in cui più volontari e operatori si impegnano a svolgere ruoli diversi. Non è possibile pensare di intervenire armati di sola buona volontà. Le situazioni familiari più articolate manifestano problemi complessi e, non di rado, le persone coinvolte assumono comportamenti devianti ai quali una Caritas parrocchiale, per quanto ben organizzata, non può rimediare. Occorrerà quindi un attento discernimento per valutare in quali situazioni l'intervento relazionale e volontario è sufficiente, in quali invece è necessario un intervento prevalentemente tecnico-specialistico.

Occorre poi **evitare la pretesa di ottenere in tempi brevi risultati evidenti e positivi.** *«L'uomo è come un albero. Se ti metti di fronte a un albero e lo guardi incessantemente per vedere se cresce e di quanto sia cresciuto, non vedrai nulla. Ma curalo in ogni momento, liberalo dal superfluo e tienilo pulito [...] ed esso, a tempo debito, comincerà a crescere. Lo stesso vale anche per l'uomo: unica cosa che gli serve è superare lacci e impedimenti, e non mancherà di svilupparsi e crescere. Ma è sbagliato esaminarlo in continuazione per scoprire quanto è cresciuto»* (Martin Buber).

Bisogna infine **evitare di sentirsi i salvatori del mondo e comportarsi di conseguenza**, imparando a distinguere tra due diverse modalità di sostegno alle persone:

Modalità dell'aiutatore, cioè di colui che aiuta quando c'è un reale bisogno, soprattutto quando c'è una richiesta, aiuta a crescere, perché riconosce all'altro la possibilità di fare delle cose, la possibilità/necessità di attivarsi.

Modalità del salvatore, cioè di colui che aiuta sempre, anche quando non c'è una reale richiesta da parte della persona aiutata. È sempre pronto a dare. Il salvatore ha bisogno di dare per esserci. Risponde quindi a un suo bisogno! Anzi, dando sempre e troppo, rischia di stimolare nella famiglia una condizione di dipendenza.

A ben vedere si tratta di due dimensioni contemporaneamente presenti nell'agire solidale. In genere si è un po' l'uno e un po' l'altro! Per questo è necessario prendere coscienza del proprio stile di aiuto e dei limiti collegati. Questa consapevolezza permette di gestire le proprie criticità e di trasformarle in risorse.

È utile sottolineare che troppo spesso gli interventi di sostegno alle famiglie in difficoltà arrivano quando ormai la frittata è fatta. Entrano in gioco cioè a fronte di disagi ormai evidenti.

L'attenzione su cui stiamo ragionando in queste paginette promuove un diverso modo di fare. L'idea è che giocando di anticipo si possa fare di più. Agendo prima che i problemi s'incancreniscano si cerca di rinforzare la famiglia "a rischio" prima che cada nel disagio profondo.

Le azioni saranno perciò di tipo:

- **Preventivo**, prima che il disagio sia grave e complicato.
- **Relazionale**, in cui il punto di forza deve essere il senso di "bene" e di vicinanza percepito dai genitori in difficoltà. Occorre sviluppare percorsi caratterizzati il più possibile dalla normalità, relativi a problematiche affrontabili da famiglie ordinarie.
- **Comunitario**, dove sfuma il rapporto "beneficiario/volontario" e prende colore una trama di relazioni in cui tutta la comunità è protagonista.

Sono infinite le forme concrete in cui è possibile promuovere relazioni "che fanno bene". La varietà dei contesti e delle situazioni, la diversità dei bisogni ai quali far fronte, le caratteristiche, le attitudini e le aspirazioni delle persone coinvolte, portano a dar vita ad attività e

iniziative sempre uniche. Anche quando fossero simili ad altre saranno originali per la diversità delle persone che vi partecipano. Proponiamo a fine capitolo una tabella con un elenco non esaustivo di possibili attività di supporto/vicinanza dedicate alle famiglie. Alcune richiedono un grande impegno organizzativo e di risorse, non tutte sono alla portata del volontariato. Scriverle ha lo scopo di provocare e tenere viva la domanda: *Cosa possiamo fare per lottare contro la solitudine delle famiglie?* Non è una chiamata all'onnipotenza: organizziamo mille servizi e iniziative. No! È una chiamata alla riflessione e alla consapevolezza che la prima missione nel caso della Caritas è l'incontro e l'educazione all'incontro. Come possiamo promuoverlo?

REPORT DIOCESANO SULLA POVERTÀ

Il Report diocesano, grazie al prezioso lavoro dei volontari dell'Osservatorio Diocesano che hanno letto e approfondito i dati provenienti dai servizi-segno diocesani e dai centri di ascolto vicariali, ha come scopo di offrire uno strumento di lettura e conoscenza del territorio. Strumento e opportunità per delle riflessioni sul nostro tempo e territorio. Il primo rapporto sarà presentato a novembre 2014 e pone particolare attenzione al tema delle famiglie che sempre più sentono il carico e il peso di far fronte alle difficoltà. Nel 2013 sono state 2766 le persone incontrate dai servizi Caritas; rispetto all'anno precedente sono quasi raddoppiati gli italiani: 915 rispetto ai 501 del 2012 (su 1.644 totali).

In leggero aumento anche le persone coniugate che chiedono aiuti avendo una famiglia alle spalle: rappresentano la quota più consistente delle persone incontrate (56%). Nei Centri di ascolto vicariali il dato sale ulteriormente: la dimensione coniugale corrisponde al 67%. È da notare anche la presenza dei divorziati-separati (13%) che sta crescendo portando gli operatori Caritas a confrontarsi sempre più con chi vive la rottura familiare e conseguenti fatiche economiche e abitative. Diffusa inoltre la dimensione genitoriale visto che il 63% degli utenti ha figli.

Per la Chiesa di Padova il Report diocesano Caritas è un'occasione per ripensare l'approccio e lo sguardo nei confronti delle famiglie, da vedere non solo come cariche di povertà, ma soprattutto punto e snodo da cui ripartire per un nuovo welfare basato su un'impostazione più promozionale e meno assistenziale.

Osservatorio Caritas diocesano delle povertà e delle risorse

3 ATTENZIONI

PER ACCOMPAGNARE LE FAMIGLIE

- Il primo passo per accompagnare una situazione di disagio è aiutare ogni membro della famiglia a riconquistare la propria dignità;
- È all'interno di una relazione confidenziale tra pari, da famiglia a famiglia, che possono essere cercati ed espressi gesti e contenuti che aiutano a recuperare e a favorire il protagonismo personale e familiare di chi vive in situazioni di disagio;
- Le famiglie difficili nel momento in cui sono considerate non utenti ma partner sono messe nella condizione di agire come soggetti sociali.

L'INCONTRO CON L'ALTRO

Eric Berne, psichiatra canadese che nel secolo scorso ha fondato l'analisi transazionale, ha coniato una delle più belle definizioni dell'incontro con l'altro: *«vedere l'altra persona, diventarne coscienti come fenomeno, esistere per lei ed essere pronti al suo esistere per noi»*. Commentando Berne, Rino Ventriglia così definisce l'incontro con l'altro:

Vedere: possiamo guardare chi c'è accanto ma non vederlo quando le barriere create dalla nostra certezza, dai nostri assoluti, delle idee su di noi, gli altri, il mondo, "la spazzatura che ci portiamo dietro dal reparto maternità" (Berne) sono troppo rigide. Immaginiamo una griglia con maglie fittissima: attraverso di essa al massimo possiamo intravedere una sagoma sfumata, non certi i lineamenti, gli atteggiamenti, le rughe, gli occhi.

Esserne coscienti: quell'incontro è unico e irripetibile, un'occasione unica; questa consapevolezza porta di conseguenza una domanda: come vivere un incontro che sappiamo non si ripeterà?

Esistere per lui: cosa significa esistere per qualcuno? Il vivere "per" mi fa pensare a una concezione di rapporto in cui incontrare l'altro assume significato d'amore, di dono, di accoglienza dei suoi dolori, delle gioie, delle sconfitte, delle paure, dei traguardi raggiunti, della disperazione. Ma si può accogliere qualcosa solo se c'è *spazio* (vedi www.unattimodipace.it); posso accogliere una persona solo se metto da parte le mie idee, i miei desideri, i miei progetti.

Essere pronti al suo esistere per noi: accettare il pacco regalo che l'altro porta: possono essere carezze, riconoscimenti o critiche, giudizi. L'altro guarda le nostre ombre, i difetti, i limiti. Riconoscere i nostri limiti ci aiuta a dare il "permesso" all'Altro a riconoscere i suoi.

Occorre aver presente che ogni famiglia, anche se in difficoltà, è sempre una famiglia "unica" e che nella sua unicità rappresenta una grande risorsa per noi e per tutta la comunità in cui è inserita.



LA STORIA DI FLORINDA

Florinda, nigeriana, vive in una casa in affitto con il bambino, il piccolo Chidi, 5 anni, che frequenta l'asilo della parrocchia. Lei si mantiene facendo pulizie, lavoro grazie al quale porta a casa 500 euro al mese. I servizi Caritas l'aiutano con la borsa della spesa e il vestiario fornito dall'armadio parrocchiale; un gruppo di maestre dell'asilo, con l'iniziativa "aiutiamo una famiglia in difficoltà", raccolgono dei soldi che le servono per pagare le bollette. Il parroco affida madre e figlio a una catechista, che sostiene la donna e prepara il piccolo al battesimo. La cerimonia avviene coinvolgendo un'altra famiglia con un neonato e si conclude con una festa organizzata dai volontari Caritas, dove Florinda non smette di sorridere e ringraziare. Durante la messa, il parroco le chiede scusa perché la comunità non aveva saputo accorgersi di lei anzi aveva manifestato qualche diffidenza nei suoi confronti. Ossi quel diaframma è stato rotto e Florinda e Chidi appartengono a pieno titolo alla comunità stessa: a dimostrazione che l'aiuto materiale non è tutto.



Categoria	Impegno	Esempi	Modalità
Iniziative di aggregazione e conoscenza tra famiglie	✓	Passeggiata in zona; gite fuori porta; feste in ricorrenze particolari (tombolata natalizia, festa di carnevale,...); etc.	Collettiva
Attività di educazione condivisa	✓✓	Piccole attività sportive di squadra; tornei familiari (giochi di abilità, ...); attività ludiche e di animazione; laboratori (teatrali, gastronomici, naturalistici, ...); etc.	Collettiva
Attività di educazione condivisa e di servizio civico	✓✓	Cura dello spazio pubblico (piccola manutenzione del verde urbano, pulizia e piccolo allestimento degli spazi parrocchiali comuni, ...); volontariato verso altre fasce di bisogno (anziani, disabili, mondialità, ...); attività di sensibilizzazione (stand informativi in luoghi pubblici); etc.	Collettiva
Attività di sostegno educativo collettivo	✓✓	Doposcuola di gruppo; laboratori comportamentali, relazionali, espressivi;	Collettiva
Attività di sostegno educativo individuale	✓✓	Doposcuola individuale; affiancamento diurno educativo di bambini ragazzi; accompagnamento di bambini a scuola, catechismo, sport, ...; etc.	Individuale
Attività di sostegno materiale alle famiglie	✓✓	Distribuzione aiuti materiali (alimenti, indumenti, ...); pagamento di bollette; interventi di manutenzione ordinaria all'abitazione; etc.	Individuale



Categoria	Impegno	Esempi	Modalità
Attività di sostegno generale alle famiglie	✓✓✓	Sostegno domiciliare a famiglie in difficoltà o con forti carichi di cura (es: famiglie con persone non autosufficienti, con ultra-anziani, con parti plurigemellari, ...); accompagnamento in auto (per visite mediche, analisi cliniche, pratiche amministrative); “Coppia Angelo”, cioè affiancamento di neo-famiglie da parte di famiglie più adulte per accompagnarne – tramite suggerimenti, confronti, piccoli aiuti pratici, ... - la preparazione al matrimonio e i primi anni di vita familiare, ad esempio nella conciliazione tra i tempi della famiglie, della coppia e del lavoro	Individuale
Attività di sostegno relazionale ai genitori	✓✓✓	Gruppi di auto-mutuo-aiuto per genitori in difficoltà; laboratori in inclusione sociale (analoghi ai laboratori di educazione condivisa, ma con un taglio ad hoc per coinvolgere le famiglie in difficoltà	Collettiva
Attività di formazione genitoriale	✓✓✓	Cicli di incontri sugli stili educativi; etc.	Collettiva
Attività di accoglienza	✓✓✓	Accoglienza diurna di minori (affidamento diurno); accoglienza residenziale di minori; accoglienza di gestanti o madri con figli	Individuale

**** I contenuti di questa sezione sono parzialmente tratti e adattati da “Parrocchia e solidarietà familiare – profezia di comunione” a cura di Marco Giordano, Editrice Punto Famiglia, Anghi (SA) 2014.*

Per le famiglie

Mi chiamo Gianni, ho 39 anni, una figlia di 7 anni. Sono nato a Tissi, in provincia di Sassari. A 25 anni sono venuto a lavorare in Trentino perché da me non si trovava tanto. Sono stato fuori un anno e mezzo lavorando in diversi cantieri per interventi di termoidraulica. In quel periodo, mentre lavoravo a Trento, ho conosciuto Carla. Era in città per studiare. È iniziata una storia e quando sono tornato a Tissi ho capito che mi piaceva un sacco. Lei è venuta a trovarmi, io sono tornato in Trentino, alla fine dopo due anni di distanza ho deciso di partire. Lei nel frattempo aveva abbandonato l'università, un po' di casini in famiglia e la motivazione è andata giù, è tornata a casa dai suoi. Quando sono arrivato nella sua città, ho trovato subito lavoro, in un distributore di benzina, ci lavoro ancora. Ci siamo sposati, è nata Francesca, ma non sono felice. Mi mancano i miei amici, le uscite, le birrette. Sono qui da 10 anni ormai e credimi, non vedo l'ora di andarmene. Non ho neanche un amico, ho iniziato a giocare a calcio per conoscere qualcuno ma qui è difficile che le persone si aprono. Due settimane fa abbiamo comprato la lavatrice nuova, abitiamo al terzo piano. Ci credi che non sapevo a chi chiedere una mano per portarla su? Alla fine ho fatto da solo.

La storia di Gianni, a parte il nome inventato, è vera. È una storia emersa durante una breve chiacchierata, partita con una battuta («Cosa ci fa la bandiera della Sardegna in Trentino?») davanti alla vetrina del distributore. È una storia che ne evoca tante altre, troppe altre. Storie di famiglie che, per un motivo o per l'altro, non trovano più le forze e le occasioni per vivere relazioni di preziosa normalità. Preziosa è la parola giusta. Perché sono sempre di più le famiglie che soffrono di quella crisi tenebrosa, che logora speranza e serenità, chiamata solitudine. La solitudine familiare è come un fastidiosissimo virus che prende piede quando le circostanze della vita indeboliscono

i nostri anticorpi naturali (amici, parenti, vicini di casa con cui abbiamo confidenza, relazioni positive con i colleghi di lavoro ...). E in questi anni di fatica lavorativa ed economica, se oltre al lavoro e alla sicurezza del reddito mancano anche un pugno di relazioni su cui poter contare, il rischio di disagio e di sovraccarico è dietro l'angolo. Non possiamo permettercelo. E non lo vogliamo neanche. Chi desidera vivere in un mondo dove non ci si conosce? Dove l'amicizia diventa tesoro rarissimo?

Come Caritas ci interroghiamo su come sia possibile stare accanto a famiglie che, oltre a evidenti necessità materiali, presentano una grande bisogno di relazioni "normali", calde, tra pari.

Ecco il senso di queste pagine, **cara famiglia**: sottolineare che il bene che puoi fare tu con un'altra famiglia non può farlo nessun altro. Di che bene parliamo? Del bene di "sentire di avere qualcuno vicino a me, uguale a me". Impagabile.

Sposiamo la teoria degli arrembaggi: in questo mare agitato dobbiamo lanciare cime e corde per agganciare altre navi. Chi viaggia da solo rischia di non farcela. Le cime e le corde si lanciano con le proprie braccia, a distanza ravvicinata. Una metafora per dire che:

non serve fare i salti mortali per vivere occasioni di incontro comunque è richiesto un po' di sforzo, un po' di fatica

Una fatica che vale la pena.

In questo tempo di Avvento lanciamo una "Chiamata all'arrembaggio" a tutte le famiglie della Diocesi. Un arrembaggio con modalità diverse, che speriamo servano a provocare la fantasia, il desiderio, la motivazione a vivere occasioni di incontro, a organizzare e incentivare semplici momenti di preziosa normalità.

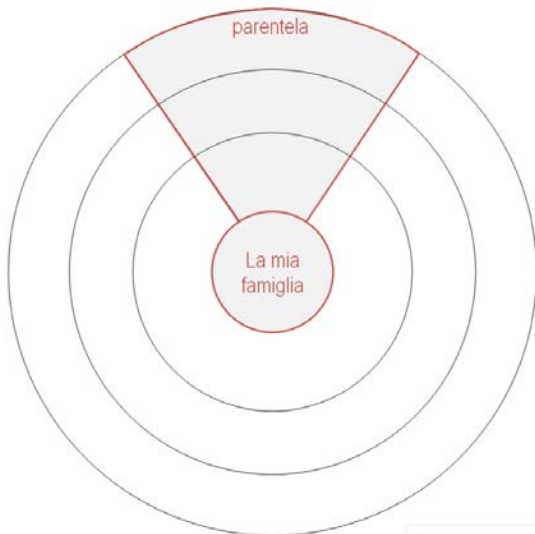
1. ALBERO DELLA FAMIGLIA

Come primo passo vi proponiamo di dedicare un po' di tempo a guardarvi come famiglia. Due domande:

- Come state?
- Sentite di avere intorno una rete di relazioni su cui potete contare?

Due attività:

- Costruite, come famiglia, il vostro albero genealogico. Prendetevi un'ora per fare memoria delle relazioni di parentela che avete: nonni, zii, cugini, fratelli, sorelle. Usate foto, disegni, colori, cartelloni, tutto quello che volete e potete.
- Provate a fare una mappa delle famiglie con cui potete dire di avere una relazione. Questo esercizio si chiama "mappa di Todd", ed è fatta come nell'esempio qui sotto. Dentro ogni cerchio scrivi il nome delle famiglie con cui avete un qualche tipo di rapporto (più vicino al centro più il rapporto è stretto). Trovate i dettagli per la costruzione della vostra mappa in appendice a fine capitolo.



2. CONDIVIDERE BISOGNI E SUPPORTO

Nella cultura del nostro tempo domina il mito del *self-made man* (uomo che si è fatto da solo) e della *self-made family* (famiglia che ce la fa da sola). Confondiamo spesso la sana virtù dell'autonomia responsabile con l'isolante delirio dell'autosufficienza a tutti i costi. Cresciuti in famiglie sempre meno larghe (con meno fratelli, cugini, zii), allenati molto più alle connessioni a distanza che alle relazioni di vicinanza, siamo spesso vittime di varie forme di quello che Umberto Galimberti chiama «analfabetismo emotivo». Chiedere aiuto significa mostrarsi deboli, dipendenti, inadeguati; significa doversi sentire in obbligo, in debito; significa infastidire, appesantire, disturbare. Lunga è la lista di sensazioni, paure, e timore che si attivano quando proviamo a (o anche solo pensiamo di) chiedere aiuto. Ci sentiamo inevitabilmente in posizione down, inferiori, perdenti. E questa è una posizione in cui nessuno ama stare. C'è la paura di considerarsi falliti, la vergogna, la paura di essere giudicati, la paura di non saper gestire i cambiamenti nelle relazioni. Meglio allora fare a meno dell'aiuto degli altri, meglio far da sé! Per questa strada, è evidente, non si va da nessuna parte, anche perché le difficoltà che crollano sulle teste delle famiglie italiane sono, in questo periodo storico, imprevedibili perciò non sempre si è pronti e attrezzati per affrontarle.

Chiedere aiuto richiede un salto mentale molto difficile: «Piuttosto mi spacco la schiena!».

Eppure l'atto del chiedere apre le porte a enormi frutti relazionali: crea un aggancio, diminuisce la vergogna per chi oggi dà e domani potrebbe aver bisogno, alimenta legami di supporto, valorizza le risorse di chi può accogliere la richiesta...

C'è una possibilità. Una specie di "allenamento al chiedere". Chiedere cose piccole aiuta a superare quella vergogna e quel timore. San Francesco dettò ai suoi frati una regola chiara a proposito di chiedere l'elemosina: «Né devono vergognarsi, perché il Signore si è fatto povero per noi in questo mondo».

La proposta è di provare a chiedere. È una sfida.

Pensate alle cose che dovete fare in questi giorni. Fate una piccola lista (pulire casa, fare la spesa, accompagnare i figli a scuola, riprenderli da scuola, mettere a posto il garage, aggiustare qualcosa di rotto, pagare la bolletta ...). Valutate se tra tutte c'è qualcosa per cui è possibile chiedere una mano a qualcuno che conoscete.

Normalmente si tende a chiedere alle persone/famiglie con cui c'è un rapporto di buona amicizia, perché si pensa di avere più probabilità di vedere accolta la richiesta, perché la richiesta può mostrare fatiche che richiedono confidenza, ma soprattutto perché si è convinti di poter restituire in qualche modo il favore, e quindi sentirsi meno in debito. Bene, nella nostra sfida proviamo a fare a meno di questo ragionamento. Chiedete cose semplici cercando di non pensare a come restituirte.

Anche Gesù ha chiesto, ha chiesto tanto (cibo, acqua, accoglienza, favori...), e chiedendo ha fatto crescere relazioni, virtù e competenze. Ecco una piccola preghiera per prepararsi:

Gesù tu dici che ti trovo negli uomini,
che ogni cosa che faccio la faccio a te
Rinforzami il cuore, allarga la mente dalla paura di avvicinarci,
dalla vergogna di indebolirmi
Perché io chiedendo a chi mi sta davanti
Sia come te che chiedi a me

3. CONDIVIDERE GIOIE

La modalità più classica dell'arrembaggio è la convivialità allegra. Nessuno potrà mai calcolare il benessere generato da tutte quelle occasioni di incontro (pranzi, cene, caffè, uscite, chiacchierate, feste, gite...) che fanno il bello della nostra vita relazionale. Nell'ottica degli "arrembaggi" non sono semplici occasioni di svago, ma hanno il valore di spazi di avvicinamento, di sintonizzazione, di prossimità.

Proviamo a mettere insieme 100 idee per stimolare occasioni di incontro allegro: esagerate!

- 1) Fare una gita in bicicletta.
- 2) Fare il gelato artigianale.
- 3) Cuocere una dose doppia di biscotti e regalarli ai vicini di casa.
- 4) Visitare un aeroporto e guardare gli aerei decollare e atterrare, o andare in un lago e guardare le barche. O fare delle barche di carta e vedere quella che resiste di più.
- 5) Fare colazione pic-nic.
- 6) Andare in un parco per passeggiare, giocare o arrampicarsi sugli alberi.
- 7) Fare i popcorn.
- 8) Godervi la neve insieme con la costruzione di un pupazzo di neve, orsi neve, una tartaruga enorme o altri animali, lanciando palle di neve.
- 9) Andare in piscina.
- 10) Organizzare una caccia al tesoro per esterno. O organizzarne una per la casa con ogni lettera dell'alfabeto.
- 11) Cuocere biscotti e lasciare che ciascuno contribuisca alla decorazione.
- 12) Fare la plastilina in casa e scolpire oggetti o persone (anche da storie della Bibbia).
- 13) Leggere un buon libro ad alta voce.
- 14) Guardare gli album di foto o diapositive della famiglia, film o video.
- 15) Riproduzione mini-golf nel cortile, nel patronato, in piazza.
- 16) Comporre un collage delle più recenti novità e inviarlo a un amico o un parente che si vede raramente.
- 17) Creare una "bandiera di compleanno" per i prossimi imminenti compleanni.
- 18) Andare a pescare con lenza, tappi di sughero, spille da balia e canne di bambù (mi raccomando la licenza!).
- 19) Giocare a un gioco da tavolo che tutti possono fare.
- 20) Fare un puzzle.
- 21) Andare a pattinare (con le rotelle o sul ghiaccio)

-
- 22) Fare sagome familiari. Utilizzare un proiettore per diapositive o una lampada luminosa per proiettare il profilo della testa su un muro bianco. Tenere la carta contro il muro e tracciare la silhouette. Tagliare e incollare su un foglio di contrasto di carta o cartoncino.
 - 23) Fare una caccia al tesoro di caramelle.
 - 24) Fare cruciverba.
 - 25) Gioca al gioco "Avviare una storia." Una persona inizia la storia e parla, per tre minuti. Il giocatore successivo deve continuare la storia, e così via. Dopo aver fatto tutto il giro dei presenti due o tre volte, il più giovane arriva a terminare il racconto.
 - 26) Raccattare vecchie riviste, forbici e colla. Scegliere un tema per i vostri collage (famiglie, le creazioni di Dio, le cose di cui essere grati, ecc). Ognuno ritaglia immagini e le incolla su un grande foglio di carta o cartoncino.
 - 27) Andare al mercato delle pulci/dell'usato vedere chi torna a casa con il migliore affare per un euro.
 - 28) Portare una chitarra in piazza e cantare inni, canzoni, filastrocche.
 - 29) Fare un plastico di Parigi/Roma/Padova a mano. Inserire il nome, l'anno e l'età sul retro.
 - 30) Fare un banner di famiglia. Il banner deve essere fatto di feltro o tessuto bandiera trovato nei negozi di tessuti. Decorare con le foto che illustrano gli interessi dei membri della famiglia.
 - 31) Andare allo zoo.
 - 32) Andare al bowling.
 - 33) Fare la pizza fatta in casa.
 - 34) Fare un gioco di sciarade o altre sfide enigmistiche.
 - 35) Ascoltare musica preferita.
 - 36) Preparare gli attrezzi da giardinaggio e trovare qualcuno (un vicino forse) che potrebbe dare una mano.
 - 37) Fare un collage utilizzando semi, riso, cereali, vecchi bottoni e scarti di cucito.
 - 38) Guardare le stelle e imparare le costellazioni.

-
- 39) Ricamare insieme.
 - 40) Scrivere le parole e la musica di una canzone insieme.
 - 41) Fare marionette con i sacchetti di plastica, vecchi calzini, feltro, mollette di legno. Mettere su uno spettacolo di marionette.
 - 42) Fare un falò all'aperto o nel vostro camino e cuocere hot dog arrosto e marshmallows.
 - 43) Leggere un salmo insieme. Quindi scrivere un salmo di lode per la propria famiglia.
 - 44) Giocare "Penso che tu sia bravo perché..." Qualcuno pensa una qualità che gli piace nella persona che sceglie. Gli altri cercano di indovinare chiedendo, "Inizia con una" A? "E così via, solo domande SI/NO.
 - 45) Costruire il domino più lungo del quartiere con tutte le cose rettangolari che si trovano in casa.
 - 46) Raccogliere tesori speciali (conchiglie, oggetti naturali, uova decorate, ...).
 - 47) Guardare un film e commentarlo insieme.
 - 48) Preparate un flash mob familiare da fare al centro commerciale (es. freeze)
 - 49) Bere insieme il caffè sabato o domenica pomeriggio.
 - 50) Costruire un villaggio usando blocchi, legno, Lego.
 - 51) Godersi un giro di shopping per qualcosa di piccolo ma divertente --- un barattolo di bolle, adesivi, bambole di carta, una scatola di fiammiferi.
 - 52) Giocare "20 domande". Una persona sceglie un personaggio biblico o un oggetto che deve essere indovinato. Gli altri membri della famiglia, a turno, cercano di indovinare ciò che l'oggetto segreto o la persona potrebbe essere. Non più di 20 domande possono essere poste e ognuna deve essere risolta con un semplice sì o no. Chi indovina per primo diventa il conduttore per il prossimo turno.
 - 53) Visitare una fattoria. Mungere una mucca, dar da mangiare agli animali.

-
- 54) Giocare a badminton, pallavolo, tennis, frisbee, freccette o ping pong.
 - 55) Portare i bambini in un tour dove lavorano alcune mamme o papà.
 - 56) Giocare a nasco-prendino al buio.
 - 57) Andare in campeggio nel cortile di casa.
 - 58) Disegnare un albero genealogico su carta. Aggiungere vecchie fotografie, se disponibili.
 - 59) Fare jogging o fare una passeggiata insieme.
 - 60) Dare ad ogni persona un grande foglio di carta e, a turno, tracciare i contorni dei corpi su di esso.
 - 61) Andare in biblioteca.
 - 62) Raccogliere una varietà di foglie e identificarle.
 - 63) Scrivere una lettera a una famiglia missionaria.
 - 64) Creare un giornale di famiglia. Ogni bambino può scrivere una storia, papà e mamma possono scrivere una colonna, e un bambino di età superiore o genitore possono modificare e digitare. Inviare copia ai nonni.
 - 65) Fare le caramelle in casa.
 - 66) Costruire e far volare un aquilone.
 - 67) Usare i gessetti per disegnare qualcosa in strada.
 - 68) Farsi dare le immagini delle famiglie di tutte le case del quartiere, quindi disporre le case su un grande manifesto per vedere le persone che vivono nelle case. Scrivere i loro nomi in ogni casa.
 - 69) Andare a trovare un anziano a casa.
 - 70) Riempire con dei lego un buco in un muro pubblico.
 - 71) Mettere insieme un album che descrive una vacanza preferita o qualsiasi evento speciale (immagini, scrittura, souvenir).
 - 72) Rastrellare un grande mucchio di foglie per saltare e giocarci.
 - 73) Scrivere e recitare una commedia incentrata su una festa specifica.
 - 74) Raccogliere le mele e fare succo di mele.

-
- 75) Gonfiare dei palloncini con l'elio, preparare dei messaggi e farli volare per il quartiere.
 - 76) Fare fiocchi di neve di carta bianca leggera e appenderli al soffitto con filo. D'estate. Per convincersi che fa fresco.
 - 77) Creare un cesto dell'amicizia. Riempire un paniere economico con dolcetti appena sfornati, artigianato, consigli della nonna, qualche barzelletta, e così via. Darla a un amico. Lasciare un messaggio nel cestino, in modo che sia trasmesso (entro due settimane) a qualcun altro come una catena.
 - 78) Andare a una partita di pallone e tifare il bel calcio, o a una di pallavolo e tifare la bella pallavolo.
 - 79) Andare a slittare o a sciare.
 - 80) Visitare una città in cui non siete mai stati e tornare a casa con una cartolina del luogo autografata da 10 autoctoni.
 - 81) Andare in un parco di divertimenti, un museo o un planetario.
 - 82) Utilizzare pennarelli per dipingere la propria T-shirt.
 - 83) Costruire una casa sull'albero o costruire una casa sotto un albero.
 - 84) Andare in aeroporto e organizzare un'accoglienza in grande stile a uno sconosciuto.
 - 85) Scrivere e illustrare una breve storia di un animale immaginario.
 - 86) Costruire un robot di scatole vuote di ogni forma e dimensione.
 - 87) Lavorare insieme su un progetto manuale avventuroso (es. missile ad acqua o soapbox) e farlo funzionare.
 - 88) Visitare una fiera campionaria.
 - 89) Fare il presepio insieme.
 - 90) Organizzare in casa un concorso di torte.
 - 91) Fare la marmellata.
 - 92) Cuocere le caldarroste in patronato
 - 93) Istituire il giorno mensile della merenda improvvisata, dove si va tutti a casa di una famiglia prescelta portando chili e chili di merende deliziose.
 - 94) Organizzare il torneo dei nonni, dove i nonni si sfidano per decretare il nonno dell'anno.

-
- 95) Consegnare un enigma nella casa di una famiglia amica con un appuntamento come soluzione (es. "Ci troviamo domenica alle 11 al bar del patronato per un caffè").
 - 96) Portare un salame di cioccolato al parco giochi e condividere.
 - 97) Pomeriggio cartoni: noleggiare l'ultimo cartone di animazione e vederlo insieme con pop corn fatti in casa.
 - 98) Organizzare un pomeriggio di karaoke.
 - 99) Fare le crepes con mille condimenti.
 - 100) Il 100 spunto inventalo tu e scrivilo qui:
-
-

4. PREGARE INSIEME

Ed ecco l'ultima modalità: la preghiera. Ci sono tanti modi di pregare, in fin dei conti anche il pranzo insieme è una forma di preghiera. Qui lanciamo alcuni spunti, convinti che la creatività può regalare continue sorprese. A voi.

- 1) Rosario meditato, animato
- 2) 20 minuti di silenzio
- 3) Un'ora di chitarra e canzoni
- 4) Lectio
- 5) Piccola preghiera insieme intorno alla candela dell'Avvento
- 6) Preghiera della buona notte, al termine di una cena
- 7) Pellegrinaggio
- 8) Chiarastella
- 9) Messa all'aperto con pic nic
- 10) Messa intorno alla tavola di casa
- 11) Utilizzo di sussidi dedicati:
 - a. A Nazaret... Gesù cresceva e si fortificava (Lc 2, 40) - itinerario per vivere l'Avvento e il Natale 2014 in famiglia; a cura di Caritas Italiana, Editrice Città Nuova, 2014.
 - b. Il bene che c'è tra noi (vedi box)
 - c. Un attimo di pace (vedi box)
 - d. Dall'alba al tramonto (www.albatramonto.it)



Il bene che c'è tra noi

è il titolo del libretto illustrato dedicato ai più piccoli (consigliato dai tre anni) che ha per protagonista la giraffina Laura e la sua mamma alla scoperta della meraviglia della vita e del crescere. La pubblicazione curata dall'Ufficio di Pastorale della

Comunicazione della Diocesi «mette in evidenza - come spiega il direttore don Marco Sanavio - il bene tra chi genera e chi viene generato, in modo analogo a quanto viene descritto nella lettera di Paolo. Il bene più grande, però, è quello del distacco: come Paolo rimanda volentieri Onesimo a Filemone, così i genitori di Laura, giraffe dallo sguardo acuto, sono consapevoli che il bene della figlia consiste nel lasciarla andare e che in ogni nuova generazione c'è un bene da scoprire». Dentro alla cornice del secondo annuncio la mamma giraffa protagonista valorizza la dimensione pedagogica del "generare e lasciar partire". «Nelle conquiste - spiega Michele Visentin, supervisore del progetto editoriale - e nella fratture dell'esistenza, i figli quando faranno l'esperienza della solitudine, attingeranno in un luogo nascosto dentro di loro, a un "ricordo di bene", sul quale fare affidamento e fondare la speranza. Ma se l'adulto non si ritrae, dopo aver riempito quella riserva, il figlio non potrà attingere e non potrà sperare».

Per info su libretto e prenotazioni copie: www.comebambini.it

Un attimo di pace

(www.unattimodipace.it) si sta rivelando sempre più un percorso utile in mobilità per adulti più o meno coinvolti nei percorsi di fede, un accompagnamento quotidiano per tutto l'Avvento che quest'anno si arricchisce dell'applicazione per cellulari (iOs e Android) e della possibilità di ricevere il "frammento" di Vangelo tramite WhatsApp. Il tema guida di questa edizione sarà "far posto" che implica sia un'accoglienza concreta che ben si coniuga con l'attività di molti singoli e comunità cristiane in questo periodo, sia la disponibilità interiore a ridurre gli "insombri" dell'anima per far spazio alla presenza di Dio.

Continuano anche gli appuntamenti di spiritualità non convenzionale (visite artistiche, planetario, "acrovisioni") che hanno permesso di iniziare relazioni anche con persone lontane dalla pratica cristiana con qualche novità sghiotta che verrà annunciata a ridosso per non guastare la sorpresa.

Da questa edizione inizia anche il collegamento con un'iniziativa per i più piccoli (www.comebambini.it), un libretto prescolare e un sito in supporto ai genitori che desiderano intraprendere percorsi di spiritualità con figli dai tre ai sei anni.

"Un Attimo di Pace" contribuisce alla campagna #ilbenetranoi grazie alla notevole quantità di contatti web che registra ogni giorno e che possono diventare veicolo di buone pratiche anche dal vivo, oltre che in Rete.



APPENDICE

IL PANE SPEZZATO – Perché l'invito è D'oro

È una gelida sera d'inverno, una di quelle sere in cui ti sdraieresti in poltrona dinanzi a qualche simpatico telefilm o romanzo vivace e mi ricordo che qualche giorno prima ho ricevuto un invito a cena da parte di una famiglia amica. Titubante, indeciso se infilarmi in auto o inventare una scusa, mi convinco che l'amicizia vale qualche fatica e così parto, ignaro della lezione evangelica che avrei ricevuto. Ad accogliermi, sull'uscio di casa, accorrono i piccoli di dieci e otto anni i quali non possono non attirare la mia simpatia: essi non vedono l'ora di mostrarmi gli ultimi progressi al pianoforte e di coinvolgermi nei loro giochi. Dopo un po', ci sediamo a tavola e, in attesa del risotto di zucca, disturbato da un certo languorino, prendo una pagnotta e, educatamente, la taglio con il coltello dell'ospite. Il più piccolo dei ragazzi, il quale stava osservando il mio gesto, mi coglie di sorpresa e mi dice: «*Don Cristiano, ma che fai, il pane non si taglia ma si spezza!*». Quale straordinaria lezione ricevo quella sera e di quale meravigliosa mensa eucaristica ci saremmo nutriti durante quella cena! Ogni invito ricevuto è una ricchezza da non perdere!

È stato così all'inizio del Nuovo Testamento; sarà così fino al dispiegarsi dell'Apocalisse. Il Vangelo, infatti, si apre proprio con un invito rivolto a una giovane donna di Nazaret, la quale ebbe qualche esitazione, titubanza, indecisione ma poi pronunciò il suo «*Eccomi*» e ne nacque una storia meravigliosa. L'ultimo libro della Bibbia ci narra della Chiesa come di una promessa sposa purificata e adorna che ha già imbandito la mensa e per questo dice al Signore Gesù: «*Tutto è pronto; vieni mio sposo!*». Strano ma straordinario il nostro destino: siamo stati creati per ricevere amore e amare, per accogliere un invito e per invitare!

Ufficio di Pastorale della Famiglia



COME COMPILARE LA MAPPA DI TOPP

Nel *centro*, dove c'è scritto "La mia famiglia", indicate tutti i componenti della vostra famiglia di convivenza.

Nel *settore PARENTELA* inserite le **famiglie** di parenti (genitori, fratelli/sorelle, cugini...), collocandole più vicine o più lontane dal centro a seconda della frequenza degli scambi che avete con loro.

Nell'altro settore, collocate le famiglie secondo questi criteri:

Nel **primo cerchio** mettete le **FAMIGLIE che conoscete**, su cui sentite di poter contare per qualsiasi bisogno prevedibile o imprevedibile; vi conoscete personalmente, da molto tempo, avete il loro numero di telefono/cellulare, sono state a casa vostra, voi siete andati a casa loro, **sentite di poterle chiamare, in qualsiasi momento, per chiedere aiuto** (accompagnare un figlio a scuola, sostituirla in un'assistenza a un anziano, prestarle strumenti utili alla normale gestione della casa, prestarle l'auto, la casa per le vacanze, piccole somme di denaro, consigli nell'educazione dei figli).

Nel **secondo cerchio** mettete le **FAMIGLIE che conoscete**, che potete contattare con facilità, disponete del numero di telefono/cellulare, sono state a casa vostra, voi siete andati a casa loro, sentite di poterle chiamare **in alcuni momenti specifici**, la sera, il sabato o la domenica, per passare dei momenti di svago, tempo libero, organizzare feste di compleanno, andare al cinema insieme.

Nel **terzo cerchio** collocate le **FAMIGLIE che conoscete solo di nome**: sapete che abitano nel vostro palazzo, frequentano la vostra parrocchia, sono genitori dei compagni dei vostri figli... ma non vi è mai capitato di fare delle cose insieme intenzionalmente, **non avete recapiti diretti ma sapreste a chi rivolgervi per trovare le modalità per contattarle. Vi rivolgereste a loro se, in un'emergenza, non aveste qualcuno più "vicino" cui rivolgervi.**

Se alcune delle famiglie rappresentate nella mappa fanno parte di un **medesimo gruppo/associazione**, disponetele in modo tale da poterle racchiudere dentro un sottoinsieme a cui darete un

Dopo aver collocato tutte le famiglie nei vari cerchi, collegatele alla vostra famiglia e collegate fra di loro tutte le famiglie che pensate si conoscano.

Utilizzate le **frecce** per indicare la direzione dello scambio che avviene fra di voi e attribuite un **numero** alle relazioni (frecce):

- freccia => nella vostra direzione se prevalentemente la vostra famiglia è destinataria di aiuto/sostegno,
- freccia <= in direzione della famiglia con la quale siete in rapporto se c'è una prevalenza di aiuto che da voi si dirige nei loro confronti,
- doppia freccia <=> se c'è un sostanziale equilibrio fra aiuti/sostegni ricevuti e dati.

usate la linea tratteggiata ----- se la relazione non è buona

È possibile arricchire la simbologia a piacimento, se vi fa rendere conto di elementi interessanti!

**** Alcuni spunti e contenuti di questa sezione sono tratti e adattati da "Parrocchia e solidarietà familiare – profezia di comunione" a cura di Marco Giordano, Editrice Punto Famiglia, Anghi (SA) 2014.*

Bibliografia e sitografia

- **Campagna internazionale “Una sola famiglia umana, cibo per tutti: è compito nostro”** =>spunti, materiali per piccoli e grandi, kit di approfondimento e tanto altro
www.cibopertutti.it
- Caritas Italiana, **A Nazaret... Gesù cresceva e si fortificava** (Lc 2, 40) - itinerario per vivere l'Avvento e il Natale 2014 in famiglia, Roma, Editrice Città Nuova, 2014
- Caritas Italiana , **Famiglie sospese**, Quaderno di riflessione teologico-pastorale sulla famiglia in difficoltà nell'Italia delle false partenze, Bologna, Edizioni Dehoniane Bologna, 2014
- D'Avino Michele, a cura di, **Immigrazioni: sfida per una nuova Italia**, Roma, Editrice AVE, 2014
- Giordano Marco, **Parrocchia e solidarietà familiare, profezia di comunione**. Promuovere gruppi di famiglie solidali nella comunità ecclesiale locale, Salerno, Editrice Punto Famiglia, 2014
- www.caritaspadova.it
- www.unattimodipace.it
- www.comebambini.it

Per contribuire alla crescita dei servizi e offrire un aiuto concreto al miglioramento delle condizioni delle persone in difficoltà, si possono effettuare offerte in denaro alla Caritas Diocesana o all'Associazione Adam Onlus.

Puoi donare a Caritas Padova

Ufficio pastorale della Diocesi di Padova (C.F. 92026380284)

- a. tramite donazioni online (su www.caritaspadova.it);
- b. tramite consegna diretta presso gli uffici di via Vescovado 29;
- c. con versamento sul c/c postale n. 10292357 (intestato a Caritas diocesana di Padova);
- d. attraverso bonifico bancario (intestato a Caritas - Diocesi di Padova) presso Banca Etica filiale di Padova – **IBAN: IT27 T050 1812 1010 0000 0100 400**
- e. predisponendo **testamento** in favore di Caritas Padova (a tal proposito puoi richiedere informazioni a Caritas Padova, 049 877 1722)

Deducibilità fiscale

Guarda i dettagli qui <http://www.caritaspadova.it/Cosa-puoi-fare-tu/fai-una-donazione.html>

Puoi donare all'Associazione ADAM Onlus

Strumento operativo della Caritas di Padova (via Vescovado 25 - 35141 Padova, C.F. 92200730288)

1. tramite bonifico bancario (intestato ad Associazione Adam) presso Banca Popolare di Vicenza, **IBAN: IT96K0572812101227570546420**
2. donando il 5x1000 all'Associazione Adam (codice fiscale: 92200730288)

Deducibilità o detraibilità fiscale

Guarda i dettagli qui <http://www.caritaspadova.it/Cosa-puoi-fare-tu/fai-una-donazione.html>



BUON AVVENTO...



